

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Il governo è fatto, ma in politica estera contrasti molto duri

La CSU chiede una revisione a destra molto pesante della linea internazionale di Bonn, CDU e partito liberale si oppongono

BONN — La rinuncia di Franz Josef Strauss a un ministero nel nuovo governo tedesco federale non ha appianato i contrasti tra i tre partiti del centro-destra. Lo si è visto chiaramente ieri, quando in una conferenza stampa è stato fatto il punto dello stato delle trattative tra CDU, CSU e FDP. In realtà l'incontro con i giornalisti era stato programmato per un'ufficiale comunicazione sugli accordi raggiunti, ma dalle parole degli esponenti dei tre partiti è emersa l'esistenza di difficoltà ancora insuperate. Un accordo è stato trovato sulla composizione del gabinetto (che cambia poco rispetto al precedente governo, anche se alla CSU viene affidato un ministero in più, tolto al liberale); un compromesso è stato raggiunto sulla politica economica e fiscale; ma divergenze profonde tra la CSU da un lato e i partner dall'altro restano in materia di politica interna e, soprattutto, di politica estera.

I contrasti appaiono tanto accesi che, per la prima volta dopo molti anni, ieri, si è tornato a parlare a Bonn di una possibile rottura dell'unità d'azione parlamentare tra CDU e CSU (i due partiti costituiscono un'unica frazione nel Bundestag, sulla base di un patto che viene rinnovato all'inizio di ogni legislatura). L'ipotesi, in realtà, è stata affacciata, per così dire, «in negativo», nel senso che è stata citata solo per affermare che «se non è escluso che differenziazioni si manifestino su qualche punto in sede di votazione, tuttavia si esclude l'eventualità di smembranze fluttuanti». Ma il fatto che se ne parli è indicativo, e va ad aggiungere ai segnali di lacerazione già venuti in questi ultimi giorni di difficili negoziati per la formazione del governo.

Vediamo comunque lo stato delle trattative così come è emerso dalla conferenza stampa di ieri.

IL GOVERNO — Tutto resta come prima, se non per la sostituzione al ministero dell'Agricoltura del liberale Josef Ertl con Ignaz Kienle (CSU) e l'abbandono del ministero delle Relazioni Intermedie da parte di Rainer Barzel (cristiano-democratico), il quale verrà eletto alla presidenza del Bundestag al posto del cristiano-sociale Richard Steucklen e sarà sostituito da Heinrich Wundtlen, anche lui della CDU. La rinuncia di Strauss, insomma, viene ripagata con un posto in più alla CSU, che ora ne ha cinque. La presentazione ufficiale al Bundestag del nuovo gabinetto è prevista per mercoledì della prossima settimana.

ARGENTINA Parabola di una dittatura: «desaparecidos», le Malvine, manifestazioni, l'annuncio di elezioni

Sette anni fa il golpe dei militari

Contro l'«autoamnistia» firme da tutto il mondo

La petizione popolare sarà consegnata il 15 aprile alla Casa Rosada - Lama, Carniti e Benvenuto primi firmatari in Italia



Reynaldo Bignone

I silenzi e i ritardi del governo italiano

ROMA — «Verità e giustizia», ricomparsa in vita degli scomparsi, restituzione dei bambini dati in adozione o addirittura venduti, giudizio e giusta sentenza per i responsabili dei crimini, immediata libertà per tutti i detenuti del regime: sono queste le richieste contenute in una petizione popolare indirizzata alla giunta militare argentina, e che sta raccogliendo firme in tutto il mondo, proprio a partire dall'Argentina. Sarà consegnata il 15 aprile alla «Casa Rosada», in Italia tra i primi firmatari ci sono i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil. Lama, Carniti e Benvenuto

A sette anni esatti dal colpo di Stato militare che il 24 marzo del 1976 rovesciò l'ultimo governo costituzionale, non si ferma l'attività di movimenti e associazioni della resistenza al regime. L'Associazione delle «Madri di Plaza de Mayo», anzitutto, divenuta in questi anni popolare in tutto il mondo per la coraggiosa lotta non violenta di opposizione alla brutalità dei militari, respinge il tentativo che la giunta porta avanti di una legge speciale di amnistia, da promulgare alla fine di marzo.

L'amnistia, una sorta di perdono generalizzato per tutti i colpevoli di torture, uccisioni e sparizioni, sono trentamila gli scomparsi del regime, consentirne ai militari di presentarsi alla scadenza elettorale di ottobre con la maschera di un governo pulito e «perdonato», dal popolo. Un tentativo da battere, lo ricorda in un comunicato dell'anniversario del golpe, il «CAFPA», Comitato antifascista contro la repressione in Argentina.

Sette anni fa Buenos Aires, Bahia Blanca, Cordoba, Rosario, La Plata, Mendoza e tutta l'Argentina, furono strati nella morsa di uno stato d'assedio che non è ancora cessato.

democrazia. Non bisogna dimenticare che il golpe militare del 24 marzo 1976 aveva annullato più grandi della stessa sua potente e crudele macchina repressiva. Quello dei militari argentini — dopo l'avvento di Pinochet a Santiago del Cile nel 1973 — voleva essere un ulteriore esempio del modello da indicare ai paesi latino-americani. Sotto questo profilo il fallimento non poteva essere maggiore. Né il tragico diversivo tentato con la sciagurata guerra delle Falkland-Malvine avrebbe potuto salvare il prestigio di una dittatura militare che, negli anni di maggiore espansione dei rapporti internazionali, ha fatto dell'Argentina uno dei paesi più poveri, con un apparato produttivo industriale distrutto per oltre la metà, la disoccupazione oltre il 20 per cento della popolazione attiva, un'inflazione vertiginosa, che ha portato alla rovina strati della piccola e media borghesia, oltre che i ceti più poveri.

In queste condizioni, l'annuncio del Presidente gen. Reynaldo Bignone che il 30 ottobre gli argentini saranno chiamati alle urne per eleggere le nuove autorità civili (le quali assumerebbero il potere il 30 gennaio del prossimo anno) è parso tardivo e troppo lontano nel futuro.

L'importanza dell'appuntamento elettorale non può certo essere sminuita, tanto più che esso rappresenta una conquista dopo le grandi lotte di massa del dicembre scorso: lo sciopero generale cui presero parte sei milioni di lavoratori nonostante lo stato d'assedio, la giornata dei diritti umani, durante la quale le madri della Piazza di Maggio sfilarono, non più sole, sfidando le cariche della cavalleria, la marcia per la democrazia, che vide sfilare duecentomila persone sull'Avenida de Julio fino alla Casa Rosada. E tuttavia non ci si può nascondere il peso dei ricatti di quanti — più che sostenere la permanenza dei militari al potere, assai difficile dopo il discredito accumulato e in una situazione così diversa dal passato, come dimostrano anche le elezioni in Brasile e le difficoltà del regime cileno — tentano di eludere la necessità di voltare pagina attraverso manovre e patteggiamenti con i vecchi partiti.

Gianni Giardresco

ECUADOR

Sciopero contro la crisi paralizza tutto il paese

QUITO — Paralisi totale delle attività produttive per uno sciopero nazionale dei lavoratori, le strade sono state interrotte da barricate. Gli scontri più duri si sono avuti nei pressi del Palazzo presidenziale; ci sono stati feriti ed arresti in numero ancora imprecisato. Il governo ha deciso la chiusura fino a nuovo ordine delle scuole e delle università e la sospensione del lavoro in tutti gli uffici pubblici durante i due giorni dello sciopero.

Le misure di austerità di cui il Fronte unitario dei lavoratori (FUT), che raggruppa le principali Centrali sindacali) chiede al governo la revoca sono: la svalutazione della moneta da 33 a 42 sucres per dollaro, una ulteriore svalutazione costante di 4 centesimi al giorno, l'autorizzazione ad aumentare i prezzi al consumo del latte, di altri generi alimentari e dei derivati del petrolio (eccetto la benzina) per conto si chiede l'aumento degli stipendi da 4 a 8 mila sucres mensili come minimo. Se le richieste non saranno accolte, la prospettiva è quella di uno sciopero nazionale a tempo indeterminato.

Le misure di austerità di cui il Fronte unitario dei lavoratori (FUT), che raggruppa le principali Centrali sindacali) chiede al governo la revoca sono: la svalutazione della moneta da 33 a 42 sucres per dollaro, una ulteriore svalutazione costante di 4 centesimi al giorno, l'autorizzazione ad aumentare i prezzi al consumo del latte, di altri generi alimentari e dei derivati del petrolio (eccetto la benzina) per conto si chiede l'aumento degli stipendi da 4 a 8 mila sucres mensili come minimo. Se le richieste non saranno accolte, la prospettiva è quella di uno sciopero nazionale a tempo indeterminato.

Brevi

Il Libano accetta il piano Habib

BEIRUT — Il Libano ha detto sì al piano in 18 punti dell'invito americano Philip Habib per un ritiro delle truppe straniere e ha ammesso che se la risposta cambiana sarà negativa una soluzione diventerà molto difficile.

Colombo in Thailandia e Pakistan

ROMA — Il ministro degli Esteri Emilio Colombo è partito ieri per un viaggio in Thailandia e in Pakistan che ha come obiettivo una ricognizione sulla crisi nella penisola indo cinese in Afghanistan. Colombo parteciperà oggi a Bangkok, alla riunione tra i paesi del ASEAN e della CEE.

La Nigeria riconosce l'OLP

FARIGI — La Nigeria ha riconosciuto l'Organizzazione di liberazione della Palestina (OLP) e ha deciso di stabilire con essa relazioni diplomatiche.

Sollecitata inchiesta sulla morte di Mariane

GINEVRA — Sei organizzazioni internazionali hanno sollecitato ieri la commissione interamericana per i diritti umani a svolgere una inchiesta particolareggiata sui assassinio in Salvador di Mariane Garcia Vidas, presidente della commissione salvadoregna per i diritti dell'uomo.

Nuova caccia al sommergibile in Svezia

STOCOLMA — Elettore e nave della marina svedese scandagliano dall'altro ieri sul braccio di mare in cui è stato localizzato un sottomarino di nazionalità imprecisata. La zona è vicina a quella in cui nell'ottobre scorso erano stati segnalati due misteriosi sommergibili.

Dissidenti URSS: «Meritano condanna a morte»

MOSCA — La storiografia Garezta ha scritto ieri che la maggior parte dei dissidenti in non tutti meritano condanne così severe. Dovrebbero essere processati, scrive, per «alto tradimento» un reato per cui il codice sovietico prevede la pena di morte.

LISBONA

Appello all'Europa dall'Africa australe

LISBONA — Una conferenza internazionale di solidarietà con i paesi della «linea del fronte» dell'Africa australe si svolgerà a Lisbona dal 25 al 27 marzo. Per la prima volta, in questa occasione, i leader della Tanzania, dell'Angola, del Botswana, del Mozambico, dello Zambia, della Nigeria, dello Zimbabwe, del Lesotho e i dirigenti dei movimenti di liberazione (ANC e SWAPO) si rivolgeranno insieme all'opinione pubblica europea.

Il tema principale della conferenza sarà la sanguinosa guerra non dichiarata che il regime razzista dell'Africa del Sud ha scatenato contro i paesi della «linea del fronte», e l'appoggio ai movimenti di liberazione della Namibia e del Sudafrica. La conferenza chiederà anche alla comunità internazionale di intensificare le azioni comuni per arrestare

LISBONA

Appello all'Europa dall'Africa australe

L'aggressione sudafricana e per una rapida realizzazione dell'indipendenza della Namibia.

Una conferenza, che è patrocinata dal presidente portoghese Ramalho Eanes, parteciperanno i ministri degli Esteri della Tanzania, Salim A. Salim, del Mozambico, Joaquim Chissano, dell'Angola, Paulo Jorge, il ministro del Lavoro dello Zimbabwe, Frederick Shava, il membro del comitato centrale dell'UNIP dello Zambia, D. M. Lissulo, il vice ministro dell'Amministrazione Puteemo del Botswana, L. T. Motlabele, il ministro delle Cooperative del Lesotho, V. M. Makhele, e i presidenti dell'African National Congress del Sudafrica, Oliver Tambo, e dell'Organizzazione del popolo dell'Africa del Sud Ovest (SWAPO), Sam Nujoma.

Presiederà la conferenza il colonnello Vitor Alves, consigliere personale del presidente della Repubblica portoghese.

VIAGGIA HORIZON!

COMODI IN CINQUE CON TANTI BAGAGLI.

L. 7.654.000

HORIZON
PRIMA IN ECONOMIA

CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT: UNA FORZA.